



CULTURA & SPETTACOLI

PRESENTAZIONE OGGI POMERIGGIO A BARI (18.30)
Le nuove poesie di Elena Diomedea

■ Nel suo pluridecennale percorso, l'esperienza letteraria di Elena Diomedea ha conservato una singolare unità di intenti e di respiro poetico: un'unità che appare sempre riconducibile alla ricerca dell'interiorità della parola, nella costante spinta a scoprire, attraverso il verso, il linguaggio del mondo. Come nel suo ultimo testo, «Finché avrò sere fra le dita» (Gelsorosso ed.), in cui convergono alcuni temi

fondamentali, come diversi corsi d'acqua provenienti da versanti lontani, che confluiscono nell'alveo di un fiume già pronto ad accoglierli. Da un lato, l'attenzione ai luoghi del Sud (la Murgia soprattutto); dall'altro, il sentimento civile, con l'aspirazione ad una realtà sociale più condivisa, dove passato e presente non risultino più separati da un incolmabile abisso; infine, la volontà di continuare ad esplorare, «finché avrò sere fra le dita», la parola poetica, che si fa carne palpitante, materiale memoria e traccia visibile di un senso profondo e misterioso del mondo.

Leggere questo libro ci aiuta anche a ripercorrere l'intero itinerario poetico della Diomedea e a fare esperienza della sua coerente armonia, sempre alla ricerca della scrittura come luogo in cui la parola trova la sua ragione d'essere, che fugge il rumore del potere e dell'effimero, consapevole della sua ostinata sopravvivenza. Il libro viene presentato a Bari oggi presso Banca Generali Private (Via Calefati 50 - ore 18.30) - Dialoga con l'autrice Enrica Simonetti; letture di Tiziana Gerbino e danza e musiche di Esmeralda e Romy Otel.

(Leo Lestingi)

«Libertà di stampa sotto attacco anche nei Paesi democratici»

Il giornalista e scrittore Massimo Nava ha pubblicato un saggio (Edizioni Dedalo) sullo stato di salute del giornalismo: la verità resta la prima vittima della guerra

di ALESSANDRO SALVATORE

La verità è sotto scacco. Lo sostiene, dopo cinquant'anni di cronaca nel mondo, prima per l'«Avvenire» e dopo per il «Corriere della Sera», Massimo Nava. Il giornalista e scrittore milanese presenterà il suo saggio *Tastiere in gabbia* edito da Dedalo (pp. 160, euro 15) domani alle 18 nell'Aula Magna di Giurisprudenza dell'Università di Bari. Oltre all'autore, interverranno Claudia Coga (amministratore delegato Edizioni Dedalo), il professor Luciano Canfora (direttore della collana «Orwell»), il rettore Roberto Bellotti e la professoressa Marina Castellaneta. Modera il dibattito il giornalista della «Gazzetta» Fulvio Colucci.

DOMANI A BARI
Si discuterà del libro alla Facoltà di Giurisprudenza con Luciano Canfora



UN FALÒ DI FALSE VERITÀ
Massimo Nava giornalista e scrittore. Domani è atteso a Bari dove presenterà il saggio «Tastiere in gabbia» edito da Dedalo per la collana «Orwell» diretta da Luciano Canfora

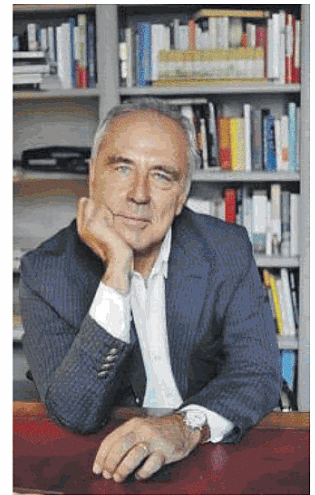
Nava, lei ha attraversato sul campo le fratture del pianeta - dai Balcani all'Iraq - documentando i regimi che sfidano la stampa. Oggi, però, la minaccia alla libertà d'informazione sembra più insinuante anche nelle democrazie occidentali. In che modo questo «nemico sabbioso» sta ricalibrando la distanza tra libertà e autoritarismo?

«Più che una distanza, questa minaccia al pensiero libero rende più instabile il «trattato» tra pluralismo di verità e dittatura. Nei governi estremi, i metodi restano brutali, tra arresti, chiusure di testate, giornalisti uccisi. Quello che più preoccupa è il lento avvicinamento, nelle democrazie, a esiti che

senza violenza producono comunque controllo. La crisi strutturale dei media, il potere politico insopportabile alle critiche, la pressione dei social che amplifica rumori e polarizzazioni. Tale concorso di fattori «riduce la distanza». Non c'è censura formale, ma una saturazione di format identici, talk show «uno contro l'altro armati», zapping permanente, percezioni deformate, perdita di approfondimento nelle fasce accessibili del palinsesto. L'effetto? Una rete quasi unificata, un pubblico disorientato».

Il suo libro nasce in un tempo in cui le guerre - Ucraina, Medio Oriente, le riciclersi delle fraglie geopolitiche - richie-

dono una lettura verificata. Cosa osserva oggi, dall'interno del mestiere, rispetto alla capacità delle redazioni di mantenere rigore, indipendenza e profondità d'analisi?
«La verità è la prima vittima della guerra. Questo è la conseguenza del fatto che sempre meno giornalisti vengono mandati sul campo. Le narrazioni ufficiali dominano i conflitti. Dalle prime bombe scagliate sull'Ucraina si era affermata un'idea di vittoria imminente e di un Putin destinato al tribunale dell'Aja. Un falò di false verità che può essere spento, da un momento all'altro, mediante un accordo tra Washington e Mosca. Nel Medio Oriente la condanna del



massacro di Hamas è doverosa, ma ogni tentativo di discutere responsabilità e sproporzioni a Gaza diventa tabù, sotto il ricatto ideologico dell'accusa di antisemitismo. Il giornalismo rischia così di diventare megafono delle linee ufficiali».

L'attuale ecosistema informativo è attraversato da due motori incontrollabili: scrittura sociale e intelligenza artificiale. Quanto questi strumenti sviano le tastiere?

«Il pericolo è in atto. Assistiamo a un'overdose di cronaca - soprattutto nera e sensazionalistica - che spinge verso generalizzazioni. Le tecnologie moltiplicano contenuti non verificati. Serve libertà di approfondimento, possibilità di restituire complessità, di correggere errori e di ammettere smentite. Ma oggi prevale l'intervista usa-e-getta, la dichiarazione univoca da 15-30 secondi del governatore di turno, il microfono flessibile all'interlocutore. La sfida è non cedere alla corrente, perché senza questa resistenza professionale, le tastiere finiscono davvero «in gabbia»».



COLPO d'OCCHIO di Pietro Marino

Il nuovo sogno del Riposo

Una scultura della Pinacoteca di Bari «tradotta» da Caccavale in libro d'arte

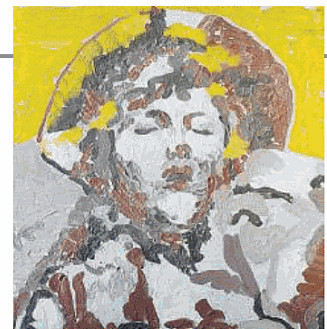
Un prezioso libro d'arte, presentato sabato scorso a Bari, è l'ultimo frutto della magica ossessione che dal 2005 - venti anni fa - ha posseduto l'immaginario di Giuseppe Caccavale. L'artista campano venuto a vivere da poco a Bari (da Marsiglia dove insegnava) vide nella Pinacoteca ancora Provinciale la scultura in terracotta di un pastorello sorpreso nel sonno, opera verista del poco noto scultore napoletano Raffaele Belliazzi (1875). Col suo «sguardo straniero» colse d'incantesimo dell'umana precisione del vero. Una illuminazione «sulle cose minime, rimosse», tradotta in studi di figura con fotografie, disegni, pastelli. E «spolveri» - la tecnica tradizionale della pittura a fresco da lui rivitalizzata e divenuta centrale in prove «inattuali» di arte contemporanea che gli hanno conferito identità e notorietà europea. Gli studi sul

pastore apparvero a Venezia, Londra, Milano (anche a Torre Coccara in quel di Savellieri) dal 2006 al 2011. Ma centrale fu la personale del 2008 a Bari nella galleria di Marilena Bonomo in cui l'artista lo accomunò ad Elis, il fanciullo di una poesia di Georg Trakl.

Queste e altre riflessioni di Caccavale, allargate ad orizzonti del profondo con citazioni di altri poeti del '900 «fuori dal coro» come il russo-ebreo Osip Mandel'stam, confluirono nel 2023 in una personale nella Pinacoteca barese. L'apparato iconico prodotto su «Il Riposo del pastore» fu esposto nel salone delle icone insieme con la scultura di Belliazzi (spostata temporaneamente dalla sala dell'Ottocento). La mostra fu curata da Chiara Bertola allora direttrice della Fondazione veneziana Querini Stampalia. Si tenne anche un «conversario» tra l'autore e Marilena Di Tursi.

Esplorò le motivazioni linguistiche e sentimentali di un progetto che recuperava alla sensibilità dei nostri giorni «la limpidezza faticosa e leggera» di quel respiro di vita dormiente: un complesso lavoro di «traduzione» da altro tempo dell'arte.

Tutti questi personaggi sono tornati a ricordare e commentare, sempre in Pinacoteca, la saga del Riposo, dispiegata nel catalogo appena edito sulla mostra del 2023. Il libretto contiene, oltre all'apparato fotografico, i loro testi e l'introduzione di Francesca Pietroforte, la consigliera metropolitana allora delegata alla Pinacoteca a cui è succeduta Micaela Paparella che ha prontamente propiziato il nuovo incontro. Soprattutto, si pone come autonoma opera d'autore, con l'apporto sempre raffinato del disegno grafico di Odilon Couturel e la stampa della Libreria napoletana Dante & Descartes in carte nei colori camoscio,



«IL RIPOSO» Una «interpretazione» pittorica di Giuseppe Caccavale sul pastorello di Belliazzi

bruno e bianco - come la terracotta di Belliazzi. Sono proprio il corpo e il volto del pastorello ad essere «liquefatti in più spazi» da Caccavale. Con disegni, tempere e spolveri tracciati con aerea visionarietà su fogli quadrettati e su veline ripiegate per ben sei volte. Un museo di carta trasparente e fragile, che rinnova l'incanto di uno sguardo di «benvenuta scoperta sotto il cielo della vita di ora».